

COMMISSIONE VI  
FINANZE E TESORO

5.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE	PAG.		PAG.
	PAG.		
<b>Congedi:</b>		CASCIO . . . . .	58
PRESIDENTE . . . . .	46	RAFFAELLI . . . . .	54, 55, 56, 57
<b>Comunicazioni del Presidente:</b>		SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	53, 54, 55
PRESIDENTE . . . . .	46	<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>	
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione e rinvio):</b>		Modifiche in materia di tasse automobilistiche (626) . . . . .	59
Concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni a favore della « Fondazione Luigi Einaudi », con sede a Torino (584) . . . . .	46	PRESIDENTE . . . . .	59, 60, 63, 64, 67
PRESIDENTE . . . . .	46, 47, 53	ABELLI . . . . .	60, 64
ABELLI . . . . .	49	AZZARO . . . . .	62
AZZARO . . . . .	49	BOIARDI . . . . .	61, 62
BOIARDI . . . . .	48	CURTI . . . . .	64
BOTTA, <i>Relatore</i> . . . . .	46, 52	FADA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	62, 63, 64, 66, 67
GIOVANNINI . . . . .	47	MARTELLI . . . . .	62
NICCOLAI CESARINO . . . . .	51	NAPOLITANO FRANCESCO, <i>Relatore</i> . . . . .	59, 60, 62, 64
SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	51	NICCOLAI CESARINO . . . . .	61, 67
SERRENTINO . . . . .	50	SERRENTINO . . . . .	61, 63, 64
Autorizzazione all'emissione di cartelle fondiariae a fronte degli scarti ratizzati sui mutui edilizi (722) . . . . .	53	VESPIGNANI . . . . .	66, 67
PRESIDENTE . . . . .	53, 59	<b>Votazione segreta:</b>	
ABELLI . . . . .	58	PRESIDENTE . . . . .	67
AZZARO, <i>Relatore</i> . . . . .	57		
BOIARDI . . . . .	58, 59		

**La seduta comincia alle 10,30.**

PATRINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Bima, Ciampaglia e Marotta.

**Comunicazioni del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che per i provvedimenti oggi all'ordine del giorno il deputato Marzotto è sostituito dal deputato Pucci di Barsento.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni a favore della « Fondazione Luigi Einaudi » con sede a Torino (584).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Concessione di un contributo annuo di lire 100 milioni a favore della « Fondazione Luigi Einaudi », con sede a Torino ».

Il Relatore, onorevole Botta, ha facoltà di riferire.

BOTTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Il disegno di legge n. 584 che viene presentato per la concessione di un contributo annuo di lire cento milioni a favore della « Fondazione Luigi Einaudi » con sede a Torino, è stato predisposto in relazione ad una richiesta fatta dalla famiglia del compianto senatore Luigi Einaudi, che intendeva offrire in donazione ad una costituenda Fondazione la biblioteca dell'illustre Congiunto, al duplice scopo — come dice lo statuto — di « assicurare l'uso e la vitalità di un'importante raccolta di materiali scientifici e di creare così l'incentivo necessario per la realizzazione di un'iniziativa che, legata al nome e alla memoria di Luigi Einaudi, si traduca in un impulso vivo e concreto a quel settore di studi e di interessi culturali di alto livello scientifico cui egli dedicò tanta parte della sua vita e del suo magistero ».

La Fondazione Luigi Einaudi fu costituita in Torino il 22 luglio 1964 per volontà, oltre che della famiglia Einaudi, della provincia di Torino, del comune di Torino, della Cassa di risparmio di Torino, dell'Istituto bancario San Paolo di Torino e della FIAT. È stata riconosciuta persona giuridica con decreto presidenziale 1° marzo 1966, n. 94.

Essa ha per scopo quello di « formare nel campo degli studi economici, politici e storici, giovani studiosi e allestire strumenti di lavoro adatti alle necessità di una società moderna », e ciò dovrà essere attuato « attraver-

so intensi rapporti personali fra docenti e discepoli, continui scambi di idee, condizioni favorevoli di ricerca, possibilità di allargare gli orizzonti forzatamente ristretti di un solo centro di studio ».

Oltre ai fini già detti, enunciati dallo statuto, la Fondazione dovrà continuare ed incrementare le collezioni della Biblioteca di Luigi Einaudi, promuovere la stampa del catalogo e raccogliere materiale, manoscritti, lettere di e su Luigi Einaudi e curarne catalogazioni e pubblicazioni.

Gli organi statutari sono: il Consiglio di amministrazione; il Comitato scientifico; il Collegio dei revisori dei conti.

Il Consiglio di amministrazione, rinnovato nella seduta del 16 gennaio 1969 e in carica per i prossimi tre anni, è così composto: ingegnere Roberto Einaudi, in rappresentanza della famiglia Einaudi; avvocato Gianni Oberlo, in rappresentanza della provincia di Torino; professore Giuseppe Grosso, in rappresentanza del comune di Torino; professore Luciano Jona, in rappresentanza dell'Istituto bancario San Paolo di Torino; dottore Edoardo Calleri di Sala, in rappresentanza della Cassa di risparmio di Torino; avvocato Salvatore De Domunicis, in rappresentanza della FIAT; professore Mario Allara, in rappresentanza dell'università di Torino; professore Mario Einaudi, Presidente del Comitato scientifico; professore Siro Lombardini, in rappresentanza dello Stato; dottore Antonio D'Aroma, in rappresentanza degli Enti sovvenzionatori non compresi tra i fondatori.

Del Comitato scientifico, cui spetta promuovere e dirigere le attività scientifiche dell'Ente e dar vita concreta alle iniziative intese al raggiungimento dei fini della Fondazione, fanno parte attualmente: professore Mario Einaudi, professore Norberto Bobbio, professore Carlo Cipolla, professore Luigi Firpo, professore Francesco Forte, professore Augusto Graziani, professore Siro Lombardini, dottore Franco Momigliano, professore Alessandro Passerin d'Entrèves, professore Sergio Steve, professore Franco Venturi.

I finanziamenti della Fondazione sono forniti da contributi annuali della provincia e del comune di Torino, della Cassa di risparmio di Torino e dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, della FIAT, dell'università di Torino, della Fondazione Agnelli e della « Rocca and Partners ».

L'attività della Fondazione in questi pochi anni di vita è stata molto intensa. Tra l'altro, sono stati organizzati due seminari, uno su « L'età Giolittiana » e, l'altro, su « Nord

e Sud nella società e nell'economia italiana di oggi ». Ad essi — ed in particolare al secondo — hanno partecipato qualificati studiosi italiani e stranieri, uomini, politici, sindacalisti e studenti. A molti di questi ultimi, non residenti a Torino, sono state offerte borse di studio per facilitarne la partecipazione.

Uno dei compiti principali della Fondazione è, però, quello del conferimento di borse di studio e di contributi di ricerca. Fino all'anno 1968 ne sono stati erogati per un ammontare complessivo di circa 63 milioni di lire.

Il numero degli studiosi sovvenzionati dalla Fondazione è di 22, suddivisi in: 6 borsisti di prima nomina, 3 borsisti di secondo anno, 3 ricercatori, 7 ricercatori *seniores*, 3 beneficiari di contributi di studio.

Per quanto riguarda le pubblicazioni, oltre alla stampa degli atti dei convegni da essa promossi, la Fondazione cura l'edizione degli « Annali » che sono così suddivisi: *Cronache dell'anno* — dove si narra la vita della Fondazione; *Saggi* — che sono i frutti della Fondazione; *Testi e documenti* — che iniziano, fra l'altro, la pubblicazione della corrispondenza di Luigi Einaudi; *Pubblicazioni* — che sono l'illustrazione e l'aggiornamento dei volumi accolti nella Collana della Fondazione; *Biblioteca* — che reca la descrizione di parte della collezione.

Per quanto riguarda il patrimonio della Fondazione, esiste un attivo di 300 milioni, la maggior parte dei quali riguardano titoli, con valore di mercato di 263 milioni. E, nel suo passivo, evidentemente, esiste il patrimonio portato dalla famiglia Einaudi che è di 250 milioni come biblioteca, oltre a un fondo di dotazione originario di 6 milioni.

Oltre queste entrate ordinarie che, come è evidente, io non indico qui con precisione, ma io credo che il Governo lo potrà fare, e che sono quelle provenienti, come dicevo prima, da Enti pubblici e privati, all'attività della situazione patrimoniale sono imputabili poi gli interessi sui titoli che assommano a circa 14 milioni di lire.

Per quanto riguarda le spese ordinarie, prendendo in esame quanto è stato fatto dalla Fondazione e risulta dal conto consuntivo al 31 dicembre 1968, si evince una spesa per attività culturale e scientifica per circa 66 milioni. Vi sono poi, oltre questa voce, di spese ordinarie, le spese per l'attività del Comitato scientifico, per il personale, ecc., per oltre 22 milioni, per quanto riguarda la voce spese generali di amministrazione. Ed esiste un residuo passivo di 19 milioni.

C'è poi una prospettiva di bilancio: il preventivo 1969 con il contributo dello Stato. Evidentemente, il bilancio preventivo della Fondazione resterà tale o dovrà essere modificato a seconda che questo contributo dello Stato diventerà o meno reperibile.

Io credo che da quanto è stato illustrato dalla relazione che accompagna il disegno di legge in esame e da quanto io stesso ho potuto sommariamente illustrare qui stamane, il provvedimento proposto possa venire approvato.

Dirò ancora che la sede della Fondazione fu, per un certo periodo, presso l'Amministrazione provinciale di Torino. Attualmente è ospitata in locali di proprietà del comune di Torino e, quanto prima, si dovrà trasferire in cinque piani presso la Fondazione Agnelli, ma con gestione separata. Pertanto vi saranno necessità nuove, sia per quanto riguarda le attrezzature atte ad ospitare la Biblioteca, che dev'essere trasferita da Dogliani, sia per predisporre lo sviluppo della Fondazione stessa.

La Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento. Concludendo ribadisco il favorevole avviso del Relatore all'approvazione del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'onorevole relatore e dichiaro aperta la discussione generale.

**GIOVANNINI.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, prima di tutto ritengo di dover personalmente, ma anche a nome della parte politica che qui rappresento e, certamente, interpretando anche i sentimenti di tutti gli onorevoli colleghi, di ogni gruppo, rendere un doveroso omaggio alla figura, illustre figura, di Luigi Einaudi, come eminente statista, di tempi non ancora lontani anche se non recenti, ma anche come insigne maestro che ha onorato il nostro Paese. La diversità di opinioni non ci esime dal ricordare a noi la figura di Luigi Einaudi, al cui nome è intitolata la Fondazione di cui si occupa il disegno di legge n. 584 predisposto dal Governo e che stiamo esaminando.

Su questo disegno di legge il nostro giudizio più specifico, attinente alla natura, alla competenza della nostra Commissione, riguarda soprattutto l'aspetto tecnico del provvedimento stesso proposto dal Governo.

Già la Commissione bilancio — lo ha ricordato il Relatore — si è espressa, nella sua

stretta competenza, sul provvedimento in questione.

Il parere espresso dalla Commissione bilancio ha riguardato, infatti, la copertura della spesa di 100 milioni portata a carico del bilancio dello Stato. Noi, come Commissione finanze e tesoro, quale competenza specifica abbiamo su questa materia? La competenza specifica su questa materia è di esprimere non un giudizio sulla congruenza della copertura della spesa, ma sulla rispondenza economico-finanziaria, sulla adeguatezza, sulla idoneità, sempre economico-finanziaria, dell'intervento dello Stato a certi scopi, a certe finalità che si intendono raggiungere; scopi bene individuati, finalità ben valutate, già in via preliminare, nella sostanza del provvedimento.

Ora, questo, non è, beninteso, un preambolo critico alla sostanza del disegno di legge. Questo mio esordio ha semplicemente valore di precisazione doverosa e di necessaria messa a punto. Precisazione e messa a punto che mi permetto di sottoporre all'attenzione, direi in primo luogo dell'onorevole Presidente e, quindi, a quella dell'onorevole rappresentante del Governo e dello stesso onorevole Relatore. La precisazione e la messa a punto sono queste: per me e per la mia parte politica questo disegno di legge avrebbe dovuto passare all'esame della Commissione istruzione. La materia di questo disegno di legge è materia che ricade precisamente e squisitamente sotto la specifica competenza della Commissione istruzione, in ordine di tempo e in via principale, in rapporto alla competenza o alle competenze di altre commissioni, come la nostra e quella del bilancio.

Cosicché, a mio modesto avviso, e ad avviso della mia parte politica, il disegno di legge 584 dovrebbe passare subito all'ottava commissione, per un suo parere generale e complessivo sulla proposta governativa.

Non è, questa, una proposta intesa a portare per le lunghe la discussione sul disegno di legge in esame. Possiamo, anzi, dare l'assicurazione più solenne e formale che avuto e ottenuto il parere della Commissione istruzione, la nostra discussione sarà brevissima. E, altrettanto brevissima sarà, per parte nostra, anche la relativa maturazione di una decisione. Però, a nostro avviso, ripeto, occorre avere questo elemento preliminare, necessario e indispensabile

Infatti, con questo disegno di legge non si tratta di erogare un contributo dello Stato straordinariamente, una volta tanto, sia pure cospicuo. Con questo disegno di legge si trat-

ta di dare, invece, un contributo dello Stato di cento milioni all'anno a carattere continuativo. Un contributo, potremmo anche aggiungere, suscettibile di aumento per l'avvenire, se ve ne sarà necessità. Se fosse stato, invece, un contributo unico e solo nel tempo, forse — e subito anche senza forse — avremmo potuto prendere anche noi la decisione di assumere la responsabilità e l'onere di approvare la spesa posta a carico dello Stato. Ma, noi abbiamo il dovere — e l'hanno il Presidente e il Governo — il diritto-dovere, di essere assistiti, sostenuti e confortati, sul provvedimento proposto dal Governo, sotto il profilo scientifico e culturale. Il che non è di competenza specifica di questa nostra commissione, seppure autorevole e competente su tante materie.

Pertanto, preghiamo la Presidenza di accogliere fiduciosamente la nostra proposta che è questa: di rimettere il disegno di legge n. 584 al parere preliminare, e potremmo dire prioritario, specifico, per la materia che esso investe, della Commissione istruzione, oppure rimmetterlo all'esame e alla decisione di una riunione in seduta congiunta delle Commissioni istruzione e finanze e tesoro. Questa seconda proposta la facciamo per rendere più rapida, se la nostra tesi viene accolta, la trattazione dell'argomento e, quindi, più brevi i tempi per una decisione. Non siamo noi contrari — si badi bene — a che lo Stato intervenga finanziariamente a favore della Fondazione Luigi Einaudi, alla quale si conoscono valore, meriti, e risultati, ma siamo contrari in quanto si deve commisurare esattamente lo sforzo finanziario che lo Stato è chiamato a sostenere in rapporto agli scopi e agli sviluppi che la Fondazione stessa è presumibilmente in grado di conseguire attraverso questo tipo di sovvenzione. Chiediamo, pertanto, il rinvio alla Commissione istruzione per il parere o alle due Commissioni finanze e tesoro e pubblica istruzione riunite della discussione e relativa decisione.

BOIARDI. Io sono tendenzialmente contrario a questo progetto di legge. E non perché ritenga la Fondazione Luigi Einaudi di scarso valore culturale e scientifico. Al contrario. Dal punto di vista della conoscenza dell'attività svolta dall'istituzione non ho preoccupazioni, tanto da non avere dubbi o perplessità in fatto di pareri di competenza sulla materia. Sono tendenzialmente contrario perché, in questo modo, noi finanziamo, contribuiamo a finanziare, in misura notevolissima, — cento milioni all'anno! — un'isti-

tuzione che è in grado di funzionare anche senza questo tipo di appoggio.

Certo, essa funzionerà meglio avendo a disposizione altri cento milioni all'anno! Però, io non vedo, con la scarsità di mezzi che abbiamo in bilancio, come disponibilità e possibilità di utilizzo, perché dobbiamo dare cento milioni all'anno ad un istituto dietro il quale c'è anche la FIAT, insomma, e altri appoggi finanziari notevolissimi.

Esistono numerose istituzioni culturali che vivono in condizioni difficilissime, che hanno una eguale serietà, che non hanno alle spalle contributi di grandi imprese e istituti, pubblici e privati, che non hanno mai avuto, nonostante le richieste avanzate a suo tempo, contributi dello Stato.

A questo punto, credo che dovremmo veramente rivedere questa materia: la materia degli interventi dello Stato nei confronti del lavoro culturale e delle attività culturali. Sarei anche interessato a conoscere quale sia la molla che mette in moto l'elargizione da parte dello Stato e quali siano i criteri di queste elargizioni! Certo, mi trovo in difficoltà perché credo questo istituto torinese sia uno dei più seri, ma, sarei veramente interessato ad avere un quadro più preciso di questo tipo di interventi dello Stato.

Mi sembra che il contributo di cento milioni sia sproporzionato rispetto alle esigenze di un istituto come questo. A me sembra tanto! E mi sembra sia ingiusto se viene rapportato al silenzio e al rifiuto che si oppone alla richiesta di un appoggio nei confronti di istituti seri che hanno cercato di rilanciare la loro attività e che non sono riusciti ad ottenere nulla.

Voi sapete che in Italia in questi ultimi venti anni sono state fatte molte celebrazioni di centenari, ecc. Anche per quanto riguardava la figura e l'opera di uomini di scienza di grande valore. Ricordo, ad esempio, il caso di un grande simposio internazionale, quello sulla ricerca scientifica dello Spallanzani. Ebbene, la richiesta fu, allora, quella di creare all'interno della biblioteca che porta il suo nome, un punto di riferimento di ricerca scientifica, su tutto il lavoro dello Spallanzani e di tutto quello che si è agganciato alla sua attività. La stessa cosa si è avuta per altri personaggi di alto rilievo nel campo dell'attività scientifica e culturale. A questo riguardo lo Stato non ha mai dato niente. Anche quando, come in alcuni casi, le richieste partivano con il patrocinio o per iniziativa di enti pubblici, come province e comuni.

Ora, era presente alla base delle richieste la stessa ambizione di promuovere studi, l'offerta di strumenti di ricerca idonei. Pertanto, nel caso in esame, cento milioni all'anno per una fondazione che se non è fiorente non è nemmeno in difficoltà finanziarie, mi sembra cosa sproporzionata, e che non si giustifica nel quadro degli interventi che lo Stato finora ha compiuto in questo settore.

ABELLI. Per quanto mi riguarda, proprio le osservazioni fatte dal collega che ha testé parlato mi inducono ad essere favorevole al provvedimento. Quanto egli ha detto circa gli interventi con contributi da parte dello Stato, infatti, mi ha maggiormente convinto dell'opportunità di approvare questo disegno di legge. Se si trattasse di aiutare una fondazione che non abbia una base già seria avremmo difficoltà. Ma, nel caso, non ne abbiamo alcuna, proprio perché sappiamo che è, questo, un istituto serio e che questo contributo è destinato a renderlo ancora più serio.

La ricerca, in Italia, non dimentichiamolo, è più che limitata. Un intervento come questo mi sembra sia un fatto positivo.

Quindi, da parte nostra, riteniamo che in linea di principio il parere della Commissione istruzione sarebbe giustificato. Ma, ci sembra, tuttavia, che questa non sia cosa importante, per cui la nostra competenza primaria sembra logica, in quanto si tratta di fondi erogati dallo Stato. Certo, il gruppo comunista è esplicito: o chiediamo il parere della pubblica istruzione oppure andiamo in Aula! Allora — io dico — è meglio sentire la pubblica istruzione, perché non credo sia il caso di andare in Aula per questo problema.

La città di Torino, come vita culturale, non è certamente molto sviluppata e gli aiuti dati alla nostra città, attraverso un'istituzione come questa che compie ricerche necessarie allo sviluppo culturale del Paese, sono veramente un merito per lo Stato.

AZZARO. Debbo dire francamente che in parte condivido le perplessità manifestate dall'onorevole Boiardi. Ci troviamo di fronte una Fondazione nata soltanto nel 1964 e che fino ad oggi ha fatto quel che ha potuto fare, che naturalmente non dà, per quel che ha fatto e per quello che ha potuto fare, garanzie certe di uno sviluppo culturale che assicurino lo Stato in relazione allo sviluppo in questo settore di ricerca. Forse il provvedimento è prematuro.

Comunque, io credo che in questa situazione il parere della Commissione ottava

possa dissipare queste perplessità o quanto meno renderle meno gravi rispetto a quelle che oggi possono emergere.

Quindi io non sono contrario alla proposta avanzata dall'onorevole Giovannini e condivisa da altri colleghi, di richiedere cioè alla pubblica istruzione il parere sul provvedimento. Speriamo sia un parere elaborato, un parere per lo meno non semplicemente formale, ma motivato, quello che risulterà dal dibattito nell'ambito di quella commissione, che dia a noi la certezza che lo Stato sta per dare cento milioni all'anno con cognizione di causa, ad un'istituzione che, in fondo, mi pare, ha un patrimonio che consiste, in tutto, nella Biblioteca del professor Einaudi. E, naturalmente, nessuno qui intende disconoscere il grandissimo valore dell'insegnamento del professor Luigi Einaudi, e però oltretutto evidente che bisogna pure che da parte nostra venga acquisita la certezza che questo istituto non soltanto abbia di mira lo sviluppo del pensiero einaudiano, ma estenda la sua indagine nel campo economico e scientifico in maniera tale da dare a tutti e a tutto il Paese la certezza che esso lavora nell'interesse generale.

Qui il Comitato scientifico, vedo, ha una propria particolare articolazione. Non sto dicendo che si tratta di un comitato che abbia una certa tendenza, ma soltanto che occorre pure avere una certa garanzia.

Si tratta, soprattutto, di un istituto di recente fondazione. Occorre, quindi, rassicurare tutti. Può darsi che in sede di dibattito presso la Commissione istruzione sia possibile averla questa garanzia.

Quindi, senza essere contrario al provvedimento, desidererei che la Commissione VIII (Istruzione), desse maggiori ragguagli e assicurazioni.

SERRENTINO. Innanzitutto, ringrazio il collega onorevole Giovannini per le espressioni che ha avuto circa la figura di Luigi Einaudi, la quale non può non essere valutata appieno, e non solo dalla parte politica che egli rappresentava, avanti di essere Capo dello Stato. Ed è proprio nel ricordo della persona di Luigi Einaudi che noi dobbiamo caldeggiare questa iniziativa di carattere legislativo, affinché la sua fondazione ricordi nel tempo il nome di una persona che dev'essere costantemente ricordata nel campo in cui veramente ha eccelso! Nel campo, cioè, della cultura, dello studio, particolarmente approfondito, nell'attività degli studi di politica economica.

E, la Fondazione — ove si leggesse lo statuto di essa — ha una piena autonomia; non è, indubbiamente, una istituzione di parte. L'adesione di Enti, primo fra tutti la provincia di Torino, è proprio la dimostrazione che si vuole dare a questa Fondazione una forza autonoma e non già farne uno strumento di parte, come è sembrato volesse sottintendere l'onorevole Boiardi quando ha detto: ma, in fin dei conti, ci sono dietro a questa Fondazione la FIAT, la famiglia Agnelli, e così via.

Ed è anche proprio attraverso il contributo dello Stato che si può concedere una maggiore autonomia all'ente, perché possa adempiere ai suoi compiti istituzionali. Si tratta, innanzitutto, di far beneficiare di borse di studio coloro che si dedicano alla ricerca scientifica nel campo della politica economica, in un arco di anni di età ben definito: dal 20° al 27° anno. È importante che la Fondazione voglia partire in questo modo nello espletamento della sua funzione. Anche questo è un motivo di garanzia circa il suo sviluppo, in un ambiente in cui, spesso, riscontriamo una specie di agnosticismo di fronte all'attività di uomini di cultura.

Esiste, poi, un patrimonio da difendere. Nella Biblioteca Einaudi esistono dei volumi pregevolissimi e, forse, unici al mondo. Queste stampe debbono trovare una protezione e una diffusione, e solamente un impegno finanziario notevole può dare domani questa concreta possibilità. Infatti, i seminari occupano un posto che può essere limitato di volta in volta, secondo le possibilità dell'ente, la diffusione degli studi anche, ma, la protezione del patrimonio, che è la Biblioteca vera e propria, richiede un impegno finanziario veramente notevole.

Io credo che se c'è stato un impegno dello Stato è proprio per questo fine culturale.

Tengo anche presente la richiesta fatta dal collega onorevole Giovannini: se ci fosse anche una semplice espressione di adesione della Commissione pubblica istruzione benissimo! Ma, teniamo presente che già c'è stato tutto un processo alla base della richiesta del contributo; un processo cui hanno partecipato, direi, i migliori luminari nel campo della scienza storica ed economica italiana. Ora, mi sembra che questo sia una grande garanzia per tutti noi.

Pertanto, pregherei l'onorevole Presidente di voler riaprire la discussione sull'opportunità di invitare o meno la Commissione pubblica istruzione all'espressione del parere ed eventualmente, qualora proprio si insistesse,

di adoperarsi personalmente perché si accelerino i tempi, proprio perché la Fondazione possa compiere le funzioni che si è prefissa.

NICCOLAI CESARINO. Sono d'accordo con il collega onorevole Giovannini sulla opportunità di richiedere un parere alla Commissione pubblica istruzione, perché questo, io penso, può tranquillizzare tutti. Ma, una volta detto questo, aggiungo subito che quando sento dire qui che si tratta di casi che debbono essere incoraggiati, allora sorgono in me alcune perplessità. Perché, voi lo capite bene, non si tratta di avere difficoltà per un contributo dello Stato, di fronte al valore dell'attività, ecc. ecc. Il discorso è un altro: noi non possiamo, come Stato, elargire un contributo ad un Ente — che può avere tutti i meriti che volete ed altri ancora potrà averne in futuro! — con un atto che potrebbe avere un certo sapore discriminante nei confronti di altri Enti che potrebbero avanzare analoga richiesta.

Ma ancora maggiore perplessità sorge in me nell'osservare che questa è una cifra piuttosto ragguardevole rispetto a quelle che oggi normalmente si concedono per casi del genere. Per lo meno bisognerebbe conoscere per sommi capi i programmi della Fondazione. Ed io do per scontato, ripeto, che siamo di fronte ad un'istituzione seria! Ma, poiché nel corso di questi ultimi anni sono state prese numerose iniziative sarebbe opportuno conoscere quale risultato abbiano dato. Vale la pena che il contributo venga erogato alla Fondazione? E per quanto tempo? C'è la possibilità di un minimo di controllo? Ecco! Vorrei ci fosse almeno un minimo di dimostrazione dei programmi di sviluppo dell'attività dell'Ente in questione.

Ripeto, non sarebbe male che questo nostro contributo fosse accompagnato dall'impegno che, qualora la Commissione pubblica istruzione potesse dimostrare che in Italia vi sono altre istituzioni che si impegnano in questo senso, non siano domani discriminate.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, ho l'impressione che il tema che in questo momento è davanti a noi, e cioè la questione, squisitamente procedurale, della competenza o meno della nostra Commissione a decidere in sede legislativa su questo disegno di legge, senza o con l'ausilio dei colleghi della Commissione pubblica istruzione, sia un tema sul quale il Governo, per correttezza doverosa, non può che rimettersi al giudizio dalla Commissione stessa.

Credo che esorbiterei dalle mie funzioni se volessi imporre un atto di forza che, tra l'altro, sarebbe anche un pessimo affare per chi, come colui che ha l'onore di parlare, ha interesse e desidera, perché convinto della sua validità, che questo provvedimento venga portato avanti. Perché, infatti, come diceva l'onorevole Giovannini, l'alternativa o l'atteggiamento prospettato dalla sua parte politica è: o l'Aula o il parere della pubblica istruzione!

Facendo anche riferimento alle considerazioni dei colleghi onorevoli Azzaro, Abelli e Serrentino, aggiungo che, forse, è proprio da questo parere della Commissione della pubblica istruzione che noi potremmo avere le risposte agli interrogativi che sono stati posti dall'ultimo collega di parte comunista intervenuto nella discussione, e dall'onorevole Boiardi che mi è sembrato il più lontano dal convenire, non tanto sulla validità dell'iniziativa in se, ma circa l'opportunità che questa iniziativa sia finanziata da parte dello Stato.

Mi riserverei, quindi, di fare osservazioni di merito al momento in cui, o in seduta congiunta delle due commissioni, ove la VI Commissione ne avanzasse richiesta, oppure in questa stessa sede, previo parere della Commissione istruzione, il discorso verrà nuovamente aperto.

E penso che dal parere possono venirci lumi convincenti a questo riguardo. Alcuni interrogativi, penso, possano essere facilmente superati con le opportune precisazioni fatte dal Relatore onorevole Botta, che io ringrazio e per la sua relazione e anche come piemontese.

L'unica lacuna lasciata aperta dalla sua relazione credo si possa tuttavia colmare subito, dicendo che esiste un apporto di contributi annuali di 6 milioni da parte della FIAT e di 50 milioni della Fondazione Agnelli, (il che è, press'a poco, la stessa cosa) di 6 milioni ciascuno da parte del comune di Torino, della provincia di Torino della Cassa di Risparmio di Torino, dell'università di Torino e dell'Istituto bancario San Paolo di Torino.

Quindi, c'è una mobilitazione di forza finanziarie locali, non elevatissima ma consistente. E, credo che il collega ed amico onorevole Boiardi, che so molto sensibile, e non da oggi, ai problemi culturali in generale ed a quelli di quel ramo delicato che è la storia economica e la teoria economica, non dovrebbe dolersi del fatto che un provvedimento di questo tipo venga ad integrare un ap-

porto di contribuzioni che — egli dice — la FIAT potrebbe da sola accollarsi sulle proprie spalle. Proprio perché non dovrebbe sfuggire alla sua sensibilità politica e culturale l'importanza dell'intervento dello Stato proprio nel momento in cui si cede del preziosissimo materiale. So che gran parte del materiale è ancora in villa a Dogliani: un materiale che è addirittura unico nel suo genere. Luigi Einaudi ha incominciato ad accumularlo a 17 anni, annotando i conti di casa e l'attività dei suoi vecchi. E si direbbe che a fronte di ogni posta del suo bilancio familiare, attivo e passivo, abbia annotato una sua intelligente osservazione carica di implicazioni teoriche sulla formazione del patrimonio familiare. Le riflessioni storico-teoriche sulla formazione del patrimonio familiare della famiglia Einaudi arricchiscono non solo la storia culturale piemontese, ma sono importanti per quella italiana.

È proprio nel momento in cui si puntualizza una teoria economica che è bene siano chiari i rapporti fra privati e organismi pubblici — mi riferisco, qui, alla conoscenza delle tesi marcusiane del collega onorevole Boiardi —, proprio perché non subisca, questa teoria, delle influenze o deviazioni che potrebbero istradare un'elaborazione della scienza economica che, poi, tornerebbe di prezioso ausilio alle concezioni imposte dal neocapitalismo — non tocca a un democratico cristiano dirlo! — per dare un'impostazione di parte a questa teoria e farla corrispondere ad interessi parziali, se non strettamente settoriali, farla corrispondere comunque ad interessi non globali.

Aggiungo, per quanto riguarda il timore che qui è già stato avanzato — ma, su questo, onorevole Presidente, mi riserverei di intervenire nella prossima circostanza — affiorato anche nell'intervento dell'onorevole Azzaro. Un così consistente contributo finanziario cioè, avrebbe, nel caso, come contropartita risultati un po' modesti (finora, due soli seminari, qualche borsa di studio, qualche premio!). Ritengo non sia così; e quando si continuerà la discussione si vedrà che la cosa è, invece, di una certa entità. E, lo dico anche ai colleghi comunisti, la parte maggiore è costituita dall'attività di magistero. È stata l'introduzione ad una conoscenza critica dell'età giolittiana, che prima dell'intervento di questa Fondazione era rimasta cristallizzata in due poli dialettici contrapposti: da un lato la dura polemica del Salvemini — questi sono i punti su cui si è formata tutta la classe politica dei quarantenni di oggi — con il suo giu-

dizio demolitore del Giolitti, dall'altra la rivalutazione introdotta da un'opera oggi forse dimenticata « L'età giolittiana », di William Salomone, ma che trovò il suo autentico iniziatore in Palmiro Togliatti, autore in argomento di una famosa conferenza, poi pubblicata in una piccola opera, che rappresentò il primo squarcio nella cortina eretta dal Salvemini, uno squarcio foriero di futuri sviluppi.

Per cui io penso, non da uomo « di cultura » — in quanto tale non sono professionalmente — ma quale uomo che — come tutti voi, del resto — si sente attratto da questi argomenti e per essi ha interesse, penso, ripeto, che, con il contributo della Commissione pubblica istruzione, potremo dare una base, anche culturale, più seria e più tranquillizzante alla formazione di questo disegno di legge. Provvedimento questo che, a parte le riserve del collega Boiardi — che mi lusingo di aver fugato, almeno in parte — spero potrà poi incontrare la piena approvazione di questa Commissione.

BOTTA, *Relatore*. Ringrazio tutti i colleghi intervenuti nella discussione. Sono d'accordo sulla proposta di richiedere il parere della Commissione pubblica istruzione. Per quanto riguarda i contributi di cui oggi gode la Fondazione Einaudi, vorrei far presente che quello della Fondazione Agnelli è previsto soltanto per un certo periodo di tempo, non in perpetuo. Per quanto riguarda il contributo dell'università di Torino, ritengo che per la sua concessione questo ente abbia dovuto ricevere autorizzazioni di ogni tipo, il che, tra l'altro, ci dà una ulteriore garanzia sulla serietà della Fondazione.

Per quanto riguarda l'attività scientifica e l'indirizzo di essa, posso aggiungere che la Fondazione sta trattando l'acquisizione anche delle biblioteche Nitti e Thaon di Revel. Inoltre è stata già segnalata l'opportunità di ricevere l'archivio dell'ex ministro Alberto de Stefani e di acquistare la biblioteca Spellanzon. Sono in corso, infine, contatti con le Fondazioni Rockefeller e Ford.

Sono stati inoltre tenuti alcuni seminari. Il primo, « Metodologia della storia economica », è stato tenuto dai professori Aldo de Maddalena, Witold Kula e Carlo Cipolla dal mese di novembre del 1967 al mese di maggio del 1968.

Il secondo seminario, « Economia e politica nell'Italia giolittiana », è stato tenuto dal professor Leo Valiani nel periodo marzo-maggio 1968. Un altro seminario sull'« Economia industriale » è stato tenuto nello stesso



periodo. Inoltre i professori Luigi Pasinetti, Pierangelo Garegnani e Luigi Spaventa hanno tenuto un seminario su « L'equilibrio generale » nel mese di giugno del 1968. Un corso di matematica statistica è stato tenuto nel periodo ottobre 1968-giugno 1969, con ben tre lezioni settimanali.

Infine, il professor Terenzio Cozzi ha tenuto un corso di macroeconomia dal gennaio al giugno 1968, con una lezione a settimana, trattando tra gli altri i seguenti argomenti: definizione delle variabili macroeconomiche, teoria quantitativa della moneta e suoi sviluppi, teoria del consumo e del moltiplicatore, equilibrio di sottoccupazione, eccetera.

Per quanto riguarda le pubblicazioni curate dalla Fondazione, oltre agli « Annali » va ricordata una collana di scrittori italiani di politica, economia e storia: fino ad oggi sono stati pubblicati due volumi, uno su Marsilio da Padova e l'altro su Dalmazzo Vasco.

In definitiva, quindi, non ho alcuna difficoltà per la richiesta del parere alla Commissione istruzione, ma mi auguro che questa benemerita fondazione, sorta per iniziativa di enti pubblici torinesi, possa al più presto contare anche sul contributo dello Stato, in modo da poter concretizzare in risultati e di alto valore quelle che per il momento sono rosee prospettive, aventi la base su quanto di costruttivo e molto serio fino ad oggi è stato fatto. D'altra parte tutti i colleghi ben conoscono l'importanza della materia in questione e la necessità ed utilità di ricerche specialistiche, cosa che la Fondazione Einaudi ha giustamente il diritto di affermare di essere in grado di fare.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Forse è meglio ricordare che questo disegno non è stato concertato tra i vari dicasteri interessati, tanto è vero che reca soltanto la firma dell'allora ministro del tesoro Colombo. Questo, più che a ragioni di brevità di tempo, penso sia dovuto al fatto che agli studi che si svolgono presso questa Fondazione è particolarmente interessata la Banca d'Italia, in quanto interessata alla formazione di studiosi specialisti in teoria economica anche per le esigenze dei propri uffici-studi. È vero che le assunzioni presso gli uffici, cui questo personale può essere indirizzato, vengono fatte mediante concorso, ma credo che l'aver frequentato i corsi della Fondazione Einaudi costituisca titolo preferenziale.

GIOVANNINI. Ringrazio tutti i colleghi che hanno accolto la proposta da me avanza-

ta a nome del mio gruppo, e spero che di essi ne abbiano ben afferrato il significato. Fino ad oggi, infatti, la Fondazione Einaudi ha funzionato (ed egregiamente, nessuno lo mette in dubbio) con i propri mezzi, aiutata dai contributi di privati e degli enti locali. Nel momento stesso, però, in cui si chiede un massiccio intervento dello Stato, la situazione cambia, tanto più che il suo patrimonio in questo modo viene addirittura raddoppiato. Per di più se un domani alcuni dei contributi di cui oggi fruisce dovessero — come si è detto — terminare, è evidente che l'intervento dello Stato dovrebbe ancora essere incrementato.

Sono queste le considerazioni che mi hanno indotto ad una maggiore ponderazione del problema e quindi a chiedere che il provvedimento sia sottoposto all'esame della Commissione pubblica istruzione. Con ciò non chiedo un giudizio morale sulla Fondazione — sui cui meriti e la cui serietà siamo tutti d'accordo — ma soltanto un parere che ci dia la piena ed assoluta certezza di ben operare.

Qui si tratta non soltanto di dare un contributo così, senza una precisa definizione, ma di commisurararlo esattamente alle funzioni, agli scopi ed alle attività che la Fondazione intende svolgere, in rapporto anche al panorama delle attività di associazioni e di fondazioni consimili, che possono avere altrettanti diritti, che è bene valutare.

Ringrazio quindi i colleghi, con l'auspicio che la Commissione istruzione possa decidere presto tale questione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta e che a nome della Commissione richiederò al Presidente della Camera di voler investire la Commissione istruzione del parere sul disegno di legge n. 584.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'emissione di cartelle fondiari a fronte degli scarti ratizzati sui mutui edilizi (722).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'emissione di cartelle fondiari a fronte degli scarti ratizzati sui mutui edilizi ».

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, temo che tocchi pro-

prio a me il compito di intrattenere costantemente la Commissione. Il problema è quello delicato dell'autorizzazione all'emissione di cartelle fondiari a fronte degli scarti ratizzati sui mutui edilizi, cioè sul disegno di legge n. 722.

L'esposizione dell'onorevole Azzaro e la « controesposizione » dell'onorevole Raffaelli ci hanno un po' spezzato il pane di questa difficile scienza, ed il mio compito oggi dovrebbe limitarsi allo svolgimento di alcune ulteriori considerazioni delucidative su una materia che per tanti aspetti si presenta così complessa ed impegnativa.

Ho raggruppato, sulla base delle notizie che sono riuscito ad ottenere, anche da parte degli istituti di credito, una serie di osservazioni che ora vi esporrò, convinto, naturalmente che tale esposizione provocherà un'ulteriore discussione, che non è detto si possa concludere oggi. Ad ogni modo, poiché si tratta di problemi complessi e delicati, forse è bene perdere qualche minuto per chiarire alcuni punti.

Innanzitutto, il problema che il disegno di legge si propone di risolvere (e lo ha detto il collega Azzaro con molta efficacia) è quello di un'equiparazione delle situazioni diverse nelle quali si trovano alcuni istituti di credito fondiario. Ve ne sono alcuni che per la loro struttura e per le disposizioni che li regolano non possono operare nel campo dei mutui edilizi in contanti con ratizzazione dello scarto cartelle (com'è previsto nella legge istitutiva del credito edilizio e nella legge che ne ha ampliato la portata, cioè la legge n. 474 del 1949) allo stesso modo di quelli che, potendo approvvigionarsi di fondi in contanti presso le aziende bancarie (dalle quali in definitiva dipendono e che, com'è stato giustamente detto, sono le case-madri) sono in grado da un ventennio di avvalersi concretamente delle predette disposizioni.

Quindi il provvedimento ha una sua logica limitata, che è una logica tecnica, ha una portata esclusivamente tecnica di perequazione operativa e non reca innovazioni di altro genere nella situazione generale del credito all'edilizia, la cui ristrutturazione o qualificazione in senso rispondente a certe esigenze può essere trattata solo in altra appropriata sede. A tali esigenze si è richiamato nella passata seduta l'onorevole Raffaelli, ed ha dedicato loro non solo interventi in Aula e in Commissione, ma anche un pregevole saggio, che mi ha fatto l'onore di inviarmi e che ho letto cercando di penetrarne i punti essenziali.

La Commissione deve essere tranquilla: dietro a questo provvedimento non si annidano manovre speculative di alcun genere.

In secondo luogo vorrei riferirmi ad una obiezione fatta la volta scorsa dall'onorevole Raffaelli e, mi sembra, dall'onorevole Abelli. È stato detto: perché si deve ricorrere a questa autorizzazione ad emettere cartelle fondiari, quando vi sarebbe un modo molto semplice di alzare il valore delle quotazioni? Vi è una ragione molto semplice: il problema dell'aumento del ricavo effettivo del mutuo da mettere a disposizione del mutuatario non può essere risolto con l'elevazione del rapporto fra mutuo e valore preso a garanzia, in quanto tale rapporto è stabilito per legge nella misura massima del 50 per cento del valore cauzionale dell'immobile, elevato in taluni casi (mutui all'edilizia economica e popolare) fino al 75 per cento. Con la ratizzazione dello scarto si consegue invece senza complicazioni lo scopo di consentire in concreto a tutti gli istituti di erogare a favore del mutuatario l'intera somma corrispondente a tale percentuale di legge (50 o 75 per cento), senza la decurtazione dipendente dal collocamento delle cartelle sul mercato.

Una terza osservazione concerne la portata dell'autorizzazione che verrebbe concessa. Occorre rammentare che essa si applica ai soli mutui edilizi previsti dalla legge n. 474 del 1949, e cioè a quelli concessi per la realizzazione di nuove costruzioni con l'esclusione di tutte le abitazioni di lusso.

RAFFAELLI. Come avverrebbe tale esclusione?

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono agevolate le nuove costruzioni con esclusione di quelle di lusso.

RAFFAELLI. In quale paese?

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ascolti quanto dirò in seguito.

Per quanto riguarda la distribuzione dei finanziamenti tra edilizia economico-popolare ed edilizia in generale, le osservazioni che ho ricavato sono le seguenti. Si deve premettere, sia pure in assenza di specifiche rilevazioni statistiche, che la stragrande percentuale degli alloggi la cui costruzione è finanziata con mutui edilizi dagli istituti di credito fondiario, presenta le caratteristiche indicate dalla legge per le abitazioni di tipo economico-popolare.

RAFFAELLI. Ma non i prezzi!

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi riferisco adesso alle abitazioni. Per quanto riguarda le informazioni chieste dall'onorevole Raffaelli, ho potuto fare una rapida rilevazione relativa però al solo 1968, anche per brevità di tempo. Nel 1968 gli istituti di credito fondiario hanno deliberato complessivamente su operazioni di mutuo per un importo di 1.300 miliardi. Come sono stati ripartiti? Ben 311 miliardi e 16 milioni sono stati destinati alla concessione di mutui per costruzioni che hanno le caratteristiche legali dell'edilizia agevolata e sovvenzionata (legge n. 474 del 1949 e n. 1179 del 1965).

In altre parole, scorrendo alcuni dati — che sottoporro qui di seguito alla loro attenzione — è possibile rilevare come la richiesta percentuale del 25 per cento per l'edilizia economico-popolare (di cui all'emendamento approvato prima della fine della scorsa legislatura), sia stata sostanzialmente rispettata. Indicherò di seguito, per alcuni istituti di credito, la cifra relativa ai mutui deliberati nel 1968 e la parte della stessa destinata alla concessione di mutui per costruzioni aventi le caratteristiche dell'edilizia agevolata e sovvenzionata. Banca Nazionale del Lavoro (Sezione credito fondiario): 246 miliardi mutui deliberati nel 1968 e 55 miliardi mutui per edilizia sovvenzionata; Banco di Napoli (Sezione credito fondiario): 34 miliardi e 5 miliardi e mezzo; Istituto Bancario San Paolo di Torino: 160 miliardi e 32 miliardi; Monte dei Paschi di Siena: 100 miliardi 564 milioni e 11 miliardi; Cassa di risparmio delle province lombarde: 297 miliardi e 91 miliardi; Cassa di risparmio per le province siciliane: 34 miliardi e 6 miliardi. Il rapporto finale è quello di 1.300 miliardi e 311 miliardi; dovrebbe, dunque, essere rispettata la cifra del 25 per cento in questione. Anzi, la percentuale è largamente superata, perché anche una notevole aliquota aggiuntiva, effettuata sotto forma ordinaria per ragioni di praticità, affluisce in realtà a favore di abitazioni aventi le caratteristiche dell'edilizia economico-popolare.

Considerando le cooperative edilizie, ed escludendo dalla rilevazione l'attività spiegata dagli istituti a favore della categoria, in base alla legge n. 1179, gli istituti hanno ricevuto nel corso del 1968 domande di mutuo per 270 miliardi circa ed hanno deliberato favorevolmente per circa 150 miliardi. Delle restanti, sono ancora in corso di istruttoria domande

per circa 85 miliardi, mentre sono state archiviate istanze per soli 35 miliardi.

Il flusso dei finanziamenti alle cooperative edilizie, non vi è dubbio, è limitato. Il volume del Raffaelli...

RAFFAELLI. Guardate che fortuna mi tocca oggi: dopo Einaudi, Raffaelli...

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Spero, onorevole Raffaelli, di non metterla in imbarazzo. Una volta il socialdemocratico tedesco Bebel, incontrando l'approvazione di Bismarck in Parlamento, disse: devo averla fatta grossa se trovo il consenso del cancelliere... Per tornare alle nostre cose (anche perché il paragone con Bismarck, per quel che mi riguarda, mi suscita imbarazzo), sembra a me che da un altro punto di vista vada citato il Raffaelli, il quale, in un passo della sua sullodata opera, non risparmia critiche, quasi a dimostrazione della fervida dialettica che esiste nell'ambito del suo partito, e di cui prendo atto con molta soddisfazione, alla CGIL ed alla lega delle cooperative; le quali due, partecipando al CNEL, hanno ad un certo punto affermato che la legge n. 1179 funziona bene, anzi va rafforzata, con ciò ponendosi in contrasto con la tesi del collega Raffaelli, che ha aspramente redarguito lega e CGIL e resta perciò in posizione polemica.

RAFFAELLI. E tale rimango.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non vorrei metterla in ulteriore imbarazzo.

RAFFAELLI. Per carità, sono tranquillissimo.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Dicevo dunque che il flusso di finanziamenti alle cooperative edilizie è limitato dalle difficoltà che tali società incontrano nel concretare le iniziative edilizie programmate. Ed al riguardo debbo dire, citando ancora una volta il Raffaelli, che la ragione prima di questo stato di cose sta, non nelle remore di vario genere che si frappongono, quanto, fondamentalmente, nella difficoltà di acquisire le aree. Gli istituti di credito non hanno potuto utilizzare i notevoli *plafonds* di contributo loro assegnato, proprio per le difficoltà incontrate dalle cooperative nel reperimento delle aree.

Occorre rammentare come per l'effettuazione delle operazioni di mutuo a favore dell'edilizia popolare, previste dagli articoli 1, 2 e 5 della legge n. 422 del 1968, gli istituti di credito fondiario abbiano inoltrato nel novembre scorso al Ministero del tesoro apposite domande, con le quali hanno messo a disposizione un *plafond* complessivo di 87 miliardi per l'erogazione di mutui a favore degli enti e delle cooperative che otterranno i contributi statali previsti da tale legge.

Un'ultima osservazione desidero fare. L'emendamento con il quale, nella IV legislatura, la Commissione intese condizionare l'applicazione di quanto previsto dal disegno di legge alla effettuazione, da parte degli istituti di credito fondiario, di « investimenti » a favore dell'edilizia economico-popolare, pari al 25 per cento del totale dei mutui effettuati, mi pare inapplicabile. Il collega Raffaelli lo ripresenterà. Io dico subito che prenderò del tempo per vedere se tale inapplicabilità è veramente un ostacolo insormontabile o se è difficoltà che può essere aggirata. Ribadisco, in ogni caso, ancora una volta, che occorre tener presente, prima di tutto, che gli istituti di credito non sono in grado di preventivare l'importo e la specie dei mutui che effettueranno nell'anno, dipendendo tale entità dal flusso delle domande e dalla situazione del mercato dei titoli. Inoltre, gli eventuali controlli per accertare il rispetto della percentuale proposta presenterebbero difficoltà quasi insuperabili, oltre che aspetti assai delicati. Occorre infine considerare che gli istituti di credito fondiario non effettuano — così come invece dice l'emendamento ricordato — degli « investimenti », bensì emettono cartelle in corrispondenza dei mutui concessi sulla base delle domande ad essi pervenute e ritenute accoglibili; cosicché una condizione del genere sembra anche tecnicamente poco idonea a regolare la materia.

Ho detto, in conclusione, come l'emendamento che il collega Raffaelli si accinge a riproporre, presenti sul piano pratico e tecnico delle difficoltà difficilmente eliminabili. Tuttavia — anche se al riguardo siamo di fronte a materia più bruciante di quella della fondazione Einaudi — io sono sempre pronto a verificare, onde evitare se possibile il rinvio in Aula del disegno, se esistano possibilità di aggirare gli ostacoli in questione e di trovare ancora una volta una via d'uscita. Se l'emendamento risulterà veramente inapplicabile, il discorso sul credito edilizio in generale e sulla destinazione di una parte dello stesso, in particolare, dovrà essere ripreso nella sede in

cui si pongono le basi per la ristrutturazione del credito edilizio, cioè nella sede di merito. Però, riesaminando in questa occasione i verbali dei precedenti dibattiti, ho colto un'osservazione, mi sembra dell'onorevole Bassi, che oggi non fa più parte di questa Commissione; l'osservazione è forse ovvia, ma certamente molto importante: l'approvazione senza emendamenti di questa legge crea una perequazione tra gli istituti che erogano i mutui ed anche tra i mutuatari, a disposizione dei quali viene messa l'intera somma, senza far gravare sulle loro spalle la decurtazione dipendente dal collocamento delle cartelle sul mercato; la sua eventuale reiezione non servirebbe, invece, a modificare minimamente gli indirizzi di politica creditizia nel settore edilizio.

Ribadisco che il Governo è sempre pronto ad esaminare proposte di emendamenti tecnicamente applicabili.

RAFFAELLI. Sono veramente grato al Sottosegretario Sarti per il suo intervento, la cui ampiezza è giustificata dalla tradizione di questa commissione, dall'importanza dei problemi che qui si affrontano e dal senso di responsabilità con cui da tutti vengono discussi. Ho detto problemi importanti, relativi alla finanza, all'attività creditizia del nostro paese, problemi che sono sempre importanti, anche se l'occasione per dibatterli è data da quella che a prima vista potrebbe sembrare una « leggina », ma che in realtà ha una portata notevolissima.

Devo anche dire che l'intervento del Sottosegretario ci spinge, tutti, non soltanto me, ad approfondire ulteriormente un settore di attività del paese che dovrebbe da noi essere esaminato periodicamente, con maggiore frequenza e con maggiore completezza di quanto non si faccia solitamente. A questo proposito, ritengo, sarebbe opportuno — e con ciò rinnovo una proposta già altre volte avanzata — che la Commissione svolgesse un ampio dibattito, anche in modo informale, sull'attività dell'attuale sistema creditizio, sulla sua organizzazione, sui suoi indirizzi, tutti aspetti questi che sono oggi al centro dell'attenzione di tutti. E in questo discorso generale si potrebbe inglobare anche il grosso problema dei residui passivi, di quella montagna che a quanto pare oggi gli stessi artefici vorrebbero demolire: come poi possano riuscirvi non è chiaro, visto che allo scopo non può certo essere sufficiente la cosiddetta macchina della pubblica amministrazione: è evidente che ci si dovrà servire anche del sistema creditizio,

che, se opportunamente utilizzato, può aumentare o diminuire la velocità della spesa pubblica, in quanto una parte di essa è collegata alla possibilità di mobilitare tutte le potenzialità di investimento. Queste considerazioni — e chiudo subito la parentesi — le affido al Presidente, nella speranza che voglia attentamente esaminare la possibilità di attuare quanto da me indicato.

Non intendo — passando al merito del provvedimento in esame — replicare alle osservazioni, dettagliate, diligenti e penetranti, dell'onorevole sottosegretario Sarti; tali osservazioni le fanno onore, onorevole Sarti, visto per di più che in questa Commissione il Ministro non lo si vede mai: mi sembra che negli ultimi anni abbia partecipato alle nostre sedute un paio di volte in tutto. Dicendo questo non intendo, naturalmente, togliere nulla al valore ed alla competenza dei sottosegretari oggi presenti; lo dico soltanto perché dovendo io riferirmi ad un discorso del ministro Colombo, per criticare una sua affermazione secondo la quale sarebbe la macchina che non funziona (mentre io ritengo sia anche il macchinista che non va), non posso certo prendermela con il Sottosegretario, visto che, come ho detto, ritengo che la colpa sia anche del macchinista, cioè del Ministro.

**AZZARO, Relatore.** I sottosegretari sono qui per sostituire il ministro.

**RAFFAELLI.** Ma le pietre contro la macchina le scaglia il macchinista, ed io a mia volta voglio scagliarle contro il macchinista.

**AZZARO, Relatore.** E allora vuol dire che i Sottosegretari prenderanno anche le pietre dirette al Ministro!

**RAFFAELLI.** Comunque, sarebbe meglio che se le prendesse direttamente il Ministro.

Tornando in argomento, la prima proposta che io farei per risolvere il problema prospettato sarebbe di elevare la percentuale di mutabilità rispetto alla garanzia: si oppone a ciò che questo non si può fare perché osta una disposizione di legge. Ma allora viene subito spontanea un'altra obiezione: non è forse anche questa una legge, questa con cui si vuol modificare un aspetto minore del problema, quello del cosiddetto scarto cartelle? Su queste dissertazioni, però, non voglio tornare e quindi scendo direttamente alla sostanza della questione politica che direttamente si pone alla nostra attenzione.

Noi, per avvicinamenti successivi, siamo arrivati a focalizzare il problema nei suoi aspetti di politica economica. Esso, in definitiva, è questo: sapere se il sistema bancario attuale è o meno in condizione di favorire la costruzione di quelle case popolari ed economiche di cui nel paese vi è una autentica sete africana.

Il sottosegretario Sarti ha usato i termini giusti, politicamente e pubblicamente molto efficaci, quando (dandoci quelle interessanti cifre, da cui appare che solo un quinto degli attuali stanziamenti bancari per l'edilizia sono destinati alle costruzioni economiche e popolari) ha preferito servirsi di una metodologia imprecisa, necessaria per salvarsi dal discorso generale sul problema: In campo edilizio si chiamano economiche e popolari quelle case che rispondono a certi requisiti; ma i costruttori dicono che sono pronti loro a fare case con quelle caratteristiche, anzi un po' migliori, anche se poi c'è la piccola differenza che una casa popolare sul mercato di Milano dovrebbe costare esattamente la metà di quelle che vengono definite popolari.

Questo io ritengo sia il problema politico, un problema grosso ed angoscioso; è capace la pubblica amministrazione, è capace il sistema bancario, mediante un corretto impiego delle risorse, di risolverlo? Io ritengo di no, se è vero, come è vero — lo si ricava da dati di pubblico dominio —, che ancora oggi di fronte ad una domanda di case popolari pari a cento vi è un'offerta pari a non più di uno o due. E forse questa è una considerazione addirittura ottimistica, almeno se si tiene conto dell'ultimo caso a mia conoscenza: a Pontedera per 18 alloggi popolari vi sono state 660 domande, tutte aventi titolo per l'assegnazione; questo significa che, andando di questo passo, quelli che oggi sono stati esclusi possono mettersi l'anima in pace perché, tenendo conto del fatto che la media della vita è 65 anni, moriranno molto prima di essere riusciti ad ottenere una casa.

Si pone quindi la domanda: cosa possiamo fare? Io dico che tutto quanto il legislatore da oggi in poi farà e che non corregga questa situazione sarà mal fatto; solo correggendo, in tutto o in parte, l'attuale tendenza e facendo in modo che una sempre maggior quota delle risorse sia vincolata alle necessità dell'edilizia economica e popolare si farà bene. Perché questo disegno di legge, coprendo lo scarto cartelle, non fa nulla rispetto alla destinazione dell'impiego, anzi può accelerare impieghi in edilizia non eco-

nomico-popolare. Lei, onorevole sottosegretario, ha detto che vi è uno sbarramento per le costruzioni edilizie di lusso, ma il sistema bancario, così com'è, finanzia tutto, e finanzia meglio quelle costruzioni che hanno maggior valore e garanzie. Ecco perché sono del parere che questo disegno di legge può anche essere approvato, ma alla condizione che contribuisca a correggere la nota situazione.

Preannuncio quindi il seguente emendamento: dopo la parola « fondiario » aggiungere le seguenti: « per l'edilizia economico-popolare avente le caratteristiche di cui al testo unico per l'edilizia economica e popolare del 28 aprile 1938 e successive modificazioni ». Occorre fare questa legge per le costruzioni economico-popolari, per le altre non è il caso di preoccuparci dello scarto cartelle.

ABELLI. Se il Governo intende meditare sulla proposta avanzata dall'onorevole Raffaelli, mi riservo di intervenire dopo la sua decisione, altrimenti vorrei fare una piccola osservazione. Richiamando le caratteristiche dell'edilizia economico-popolare non mi sembra si risolva il problema nel senso di facilitare la costruzione di un tipo di case a basso prezzo. A parte il fatto che occorrerebbe rivedere tali caratteristiche, che risalgono a dieci anni fa e non rispondono più alle esigenze moderne, quando un impresario decide di compiere una speculazione, può farlo sia costruendo case con caratteristiche economico-popolari sia case senza tali caratteristiche; infatti le prime costano meno di quelle di lusso, ma consentono un guadagno che talvolta è anche superiore a quello derivante da case di lusso.

BOIARDI. L'80 per cento dell'edilizia ricade sotto le disposizioni del testo unico del 1938 !

ABELLI. Occorre rivedere non tanto il modo di erogare i mutui quanto le leggi sull'edilizia economico-popolare. A Torino la situazione è bloccata; per complicazioni tecniche una somma di 40 o 50 miliardi non può materialmente essere erogata per l'edilizia economico-popolare, che è quella sovvenzionata, perché gli istituti non ne hanno la possibilità, pur avendo i fondi e la volontà di erogarli (fino al 90 per cento nel caso dell'Istituto San Paolo), a causa delle complicazioni sorte in sede di applicazione

della legge n. 1179, che è in gran parte inoperante.

Sotto questo aspetto, potremo parlare dell'emendamento dopo che il Governo avrà deciso il suo atteggiamento.

CASCIO. Occorrerà rimeditare su tutta la materia, anche in relazione a quanto ha detto l'onorevole Abelli circa la farraginosità della legislazione edilizia. I dati forniti molto probabilmente si riferiscono alle deliberazioni che, proprio per le difficoltà sorte, non hanno potuto passare alla fase di esecuzione, e non saprei quanti anni occorreranno.

Concordo in parte con quanto ha detto l'onorevole Raffaelli, circa l'esigenza prospettata con l'emendamento proposto, ma ritengo sia necessario un contemperamento.

Penso che il rappresentante del Governo voglia riflettere sulle difficoltà che abbiamo riscontrato; abbiamo una attesa di anni, e penso che sarebbe ingiusto criticare gli istituti di credito, in quanto essi hanno cercato di dare esecuzione alla legge n. 1179, si sono sforzati di assecondare l'impegno legislativo per l'edilizia economico-popolare.

Mi sembra importante e degno di meditazione il discorso dell'onorevole Raffaelli circa la concessione dei mutui all'edilizia con esclusione delle abitazioni di lusso. Non sono d'accordo con il rappresentante del Governo quando afferma che è difficile per gli istituti di credito poter preventivare le percentuali da assegnare all'inizio dell'anno. Quella dell'istruttoria delle pratiche in relazione alle richieste avanzate è una difficoltà che bisognerebbe superare con un'impostazione nuova, più aggiornata degli indirizzi di politica che dovrebbero seguire gli istituti di credito. Non riuscirà difficile al Ministero del tesoro dare a questo riguardo disposizioni precise (considerato anche che il governatore della Banca d'Italia è investito della potestà di vigilare su tutti gli istituti di credito). Sono convinto che nel passato poco si è vigilato e si è lasciata molta libertà negli indirizzi di politica del credito, che non hanno più rispondenza con i tempi in cui viviamo. Sotto questo aspetto mi sembra opportuna la richiesta dell'onorevole Raffaelli di un dibattito al quale ci dovremmo preparare.

Ci troviamo di fronte ad una legislazione ormai superata, vecchia di 30 anni (la legge è del 1936); ci troviamo di fronte a difficoltà senza fine, a carenze tali da far sì che il Comitato interministeriale per il credito ed il

risparmio si sia ritenuto in diritto di sostituirsi addirittura al legislatore, con sue circolari in contrasto con la legge vigente (io mi rendo perfettamente conto che la legislazione esistente non corrisponde in alcun modo alle attuali esigenze del credito; occorre però impedire che il Comitato in questione si sostituisca al legislatore).

Mi pare che da tutto ciò risulti chiara la necessità, per il Governo e per il Parlamento, di proporre adeguate riforme alla legge bancaria.

Erano queste le raccomandazioni che desideravo fare e sulle quali penso che il rappresentante del Governo vorrà meditare prima di dare una risposta.

**BOIARDI.** D'accordo per il rinvio. Vorrei solo aggiungere che forse molte preoccupazioni nascono dal fatto che il provvedimento di legge in questione tende a far funzionare una macchina già abbastanza precisa e funzionante (anzi si era indotti ad un intervento perfettivo in questa direzione), su una materia largamente imperfetta, quale è quella appunto dell'edilizia economico-popolare. Se potremo fare un dibattito che metta in luce tutti i diversi aspetti della situazione, ne avremo certo grande utilità.

Il fatto è che il piano per l'edilizia economica e popolare non funziona. Occorre compiere interventi per superare tale situazione. Anche gli istituti preposti all'edilizia funzionano in termini molto spesso estremamente negativi. Penso, dunque, che il discorso vada spostato dal piano creditizio, che, ripeto, è piano abbastanza funzionante, a quello della richiesta del credito, che è settore che non funziona.

**PRESIDENTE.** Se la Commissione è d'accordo può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Discussione del disegno di legge: Modifiche in materia di tasse automobilistiche (626).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifiche in materia di tasse automobilistiche ».

L'onorevole Napolitano Francesco, relatore, ha facoltà di svolgere la relazione.

**NAPOLITANO FRANCESCO, Relatore.** Il presente disegno di legge prevede un inasprimento delle penalità previste per gli eva-

sori della tassa di circolazione. Attualmente, la pena pecuniaria da irrogarsi è da 1 a 2 volte la tassa non corrisposta. Poiché il periodo minimo obbligatorio è un quadrimestre e la tassa evasa è ragguagliata al periodo quadrimestrale, la pena pecuniaria — tenuto anche conto della possibilità che ha l'evasore di avvalersi della disposizione di cui all'articolo 15 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, cioè della definizione in via breve dell'infrazione — risulta assolutamente irrisoria.

Poiché in questi ultimi tempi si è dovuta registrare una crescente presenza delle evasioni, da attribuirsi proprio alla modestia delle sanzioni previste dalle attuali disposizioni di legge, si è predisposto un disegno di legge che, all'articolo 1, stabilisce una pena pecuniaria irrogabile da una a sei volte l'ammontare della tassa annua dovuta, con la precisazione che, in ogni caso, la sanzione non può essere inferiore a lire 10 mila. Con lo stesso articolo 1 si affermava che la mancata apposizione del disco-contrassegno, prescritto dall'articolo 12 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39, comporta una pena pecuniaria da un minimo di lire tremila ad un massimo di lire 18.000.

L'articolo 2, in relazione all'aumento della penalità, eleva il limite di lire 50.00, di cui all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 72, relativo al ricorso al Ministro delle finanze contro le ordinanze dell'intendente di finanza, a lire 200 mila.

Dalla IV Commissione giustizia ci è pervenuto, sul disegno di legge, il seguente parere:

« La Sottocommissione pareri della IV Commissione giustizia esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni:

a) tenuto conto che la legge 3 maggio 1967, n. 317, ha trasformato le sanzioni penali previste dal codice della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 15 giugno 1959, n. 393 (salvo i casi di cui agli articoli 15, undicesimo ed ultimo comma; 40 e 42 ultimo comma; 104 penultimo comma; 105 ottavo e nono comma; 119 e 125) in sanzioni amministrative, si sottolinea la necessità di sostituire ovunque nei vari articoli le parole "pena pecuniaria", che indicano la multa e l'ammenda, con le altre "sanzione pecuniaria";

b) sottopone alla particolare attenzione della Commissione di merito la opportunità di sopprimere il terzo comma dell'articolo 1.

dato che un aumento della sanzione pecuniaria per la sola mancata apposizione del bollo non sembra trovare una concludente giustificazione in relazione ad altre sanzioni che, colpendo la pericolosità di una guida spericolata ed irriverente delle norme sulla circolazione, resterebbero condizionate agli attuali limiti ».

Per quanto concerne la seconda osservazione della Commissione giustizia, circa la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 1 mi dichiaro d'accordo. In realtà non mi pare che la mancata apposizione del discocontrassegno sia infrazione tanto grave da meritare una pena pecuniaria da 3 mila a 18 mila lire; soprattutto quando mancanze ben più rilevanti, ai fini proprio della pericolosità della guida, comportano multe irrisorie.

Per quanto attiene all'altra osservazione, per me, evidentemente, può andare sia « pena pecuniaria » che « sanzione pecuniaria ». Non sono per altro d'accordo circa l'impostazione che vorrebbe che pena pecuniaria significasse multa o ammenda. C'è una differenza sostanziale tra pena pecuniaria e multa e ammenda.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

**ABELLI.** Questo disegno di legge ripropone un tema generale di cui già ci siamo occupati altre volte. Il fatto è che, quando ci si trova di fronte a violazioni di norme o ad altri particolari problemi, si risolve tutto proponendo un inasprimento delle pene, senza tener conto del fatto che un simile comportamento può dar luogo a notevoli disparità di trattamento.

Mi fa piacere che la Commissione giustizia abbia messo in rilievo, a proposito di questo provvedimento, quanto sciocco e ingiusto sia stabilire una pena pari nel minimo a tremila lire per mancata esposizione del bollo, quando la stessa pena è prevista per manovre di guida particolarmente pericolose o, comunque, per infrazioni molto più gravi. Cito, a questo proposito, un altro esempio, veramente macroscopico: il Parlamento ha recentemente stabilito un'ammenda di ben 15 mila lire (nel minimo) per chi porti a bordo della propria auto una persona in più di quelle previste dai dati di immatricolazione della vettura: quindicimila lire, quindi, magari per un bambino in più sul sedile posteriore, mentre poi per un sorpasso in curva l'ammenda è di tremila lire.

Questa premessa ho voluto fare per giustificare la mia perplessità di fronte a questo disegno di legge. Difatti, bisogna tener conto che il mancato pagamento della tassa di circolazione può essere originato, sì, dalla volontà di frodare lo Stato, ma anche da altri motivi, come per esempio la mancanza dei soldi al momento della scadenza, soldi che però quella certa persona può avere qualche giorno più tardi. Ritengo quindi che un aumento così rilevante della pena non sia giustificato. Si tratta, è vero, di una violazione, ma certamente non così grave da giustificare il pagamento di una multa pari a sei volte l'ammontare del tributo e comunque, dice ancora il provvedimento, non inferiore a diecimila lire. Quest'ultima norma, poi, mi sembra addirittura assurda: il proprietario di un motorino dovrebbe pagare una multa molto maggiore di chi possiede una grossa auto, anche se il tributo annuo di un motorino non arriva a duemila lire !

**NAPOLITANO FRANCESCO, Relatore.** Questo dubbio è sorto anche a me, ma riflettendo ho visto come, mentre prima la multa era ragguagliata a quattro mesi ora è ragguagliata ad un anno e quindi, moltiplicando per sei non si può ottenere in nessun caso una somma inferiore a diecimila lire. Penso quindi che questa specificazione sia pleonastica, salvo forse per i motorini.

**ABELLI.** Comunque, così come è questo provvedimento non può incontrare la nostra approvazione. Potremmo rivedere la nostra posizione se ci si limitasse a ragguagliare ad un anno di tributo la multa, o a prevedere un massimo di due o tre volte tale ammontare, altrimenti si crea una grave sperequazione rispetto ad altre pene relative a trasgressioni ben più gravi.

**NAPOLITANO FRANCESCO, Relatore.** Sono d'accordo circa la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 1, ma per il resto non posso condividere l'impostazione dell'onorevole Abelli. Questo provvedimento, in realtà, si allinea con tutti gli altri che, in caso di evasioni fiscali, prevedono sempre una pena pecuniaria pari da 1 a 6 volte o da 1 a dieci volte l'ammontare del tributo dovuto.

Inoltre, va tenuto conto dello scopo che si prefigge il provvedimento, che è quello di porre fine, o almeno di limitare, le evasioni in questo campo, che fino ad oggi sono stati numerosissime proprio a causa della modestia della sanzione, che era pari a una o due volte



la tassa evasa, ragguagliata al quadrimestre sanzione che poteva ancora essere ridotta ad un sesto: valeva la pena di provarci, quindi. D'altra parte non mi sembra che la sanzione prevista da questo provvedimento sia eccessiva e quindi ne raccomando l'approvazione.

SERRENTINO. Noi riteniamo che non sia il caso di lasciare all'arbitrio di colui che dovrà comminare l'ammenda la decisione di basarsi sul minimo, sul massimo o su un valore intermedio. Vi possono essere infatti dei casi in cui il bollo non è stato pagato in buona fede o addirittura per impossibilità materiale, essendo in certi periodi sovraccarichi di lavoro gli uffici preposti alla riscossione della tassa di circolazione. A Como, ad esempio, pur essendo gli uffici ben organizzati, non è raro che alla loro chiusura il dieci del mese vi siano ancora molti che attendono di fare il versamento e non possono farlo: magari poi questi stessi vengono colti dagli agenti il giorno dopo, mentre si stanno recando di nuovo a quegli uffici per pagare.

Ritengo inoltre che sia eccessivo ragguagliare ad un anno la sanzione, eccessivo soprattutto per gli automezzi modesti, che per di più appartengono a persone cui il mezzo serve per lavorare e che magari non hanno la possibilità materiale di recarsi in quel preciso giorno a pagare. Inoltre l'incorrere in questa sanzione obbliga a pagare la tassa annua tutta in un'unica soluzione (oltre alla multa, naturalmente) e questo mi sembra ingiusto, perché non vedo il motivo di impedire il pagamento della tassa in più rate quadrimestrali.

NICCOLAI CESARINO. A me sembra che questo provvedimento sia necessario, in quanto l'attuale normativa risale ad un periodo in cui i problemi della circolazione non erano certo quelli di oggi, i mezzi erano molto inferiori e quindi la disciplina certamente maggiore.

Qualche perplessità rimane tuttavia circa il rapporto tra la sanzione qui prevista e quelle stabilite per altri tipi di infrazione: è evidente che una riorganizzazione di tutta la materia sarebbe quanto mai utile.

Fatti questi rilievi sul merito, ritengo che i problemi principali su cui va posta la nostra attenzione siano quelli del metodo di esazione del tributo e quelli relativi al tipo di tassa che si fa pagare per la circolazione delle automobili e dei motorini. Infatti i mezzi di grossa cilindrata hanno la possibilità di pagare la tassa ogni quattro mesi (o ogni sei)

mentre per i mezzi inferiori a dieci cavalli di potenza la tassa può essere pagata soltanto ogni sei mesi. Perché questa differenza? Ma più grave ancora è la situazione riguardo alla tassa per le motoleggere e i motorini. Abbiamo la possibilità di una ratizzazione di sei mesi per i motorini con targa, mentre per quelli senza targa bisogna pagare tutto l'anno. Ciò è ingiustificato, anche perché, se veramente si pensa di attuare una differenziazione che agevoli, sarei propenso ad attuarla a favore di coloro che utilizzano i mezzi più piccoli e quasi esclusivamente per lavoro, ed hanno quindi redditi più bassi; chi utilizza una « 500 » o un motorino non ha in genere guadagni esorbitanti. Ritengo quindi che questa impostazione dovrebbe essere rovesciata, spostando l'agevolazione ai mezzi di più bassa cilindrata.

In quale modo si può introdurre un minimo di differenziazione nella tassa di circolazione? Occorre ricordare che in tutte le imposte d'ordine generale vi è una differenziazione in rapporto alle condizioni economiche del cittadino che deve pagare, mentre in questo caso abbiamo che sia chi consuma carburante, sul quale grava una tassa governativa, per un motorino, come chi lo consuma per una macchina di lusso, paga già allo Stato una tassa indiretta nella stessa misura; mi sembra che ciò non sia giusto. È necessario prevedere una riduzione percentuale, che indichiamo nella misura del 30 per cento, per le macchine di cilindrata inferiore a dieci cavalli di potenza. Perciò riteniamo che se una ratizzazione deve esserci per la tassa di circolazione, dev'essere prevista per i motorini e per le macchine utilitarie, mentre pensiamo che l'entità della tassa dovrebbe essere ridotta rispetto a quella attuale per le cilindrate al di sotto dei dieci cavalli di potenza, compresi i motorini e le moto leggere. Tale differenziazione trova una spiegazione e una giustificazione nel fatto che in tutte le imposte d'ordine generale vi è una diversità di trattamento tra coloro che hanno un forte reddito e coloro che hanno un reddito più basso. Da ciò nasce la nostra proposta di una riduzione del 30 per cento per i proprietari di macchine utilitarie, di motorini e di moto leggere. In tal senso ci riserviamo di presentare un ordine del giorno.

BOIARDI. Vorrei rilevare due questioni. La prima riguarda la pena pecuniaria; non mi preoccupo della sua entità, è giusto che sia alta, poiché questo è uno dei modi per stroncare le evasioni. Il fatto che le tasse auto-

mobilitistiche siano sproporzionate e non tengano conto delle reali esigenze dei cittadini, può essere oggetto di un ulteriore provvedimento di legge, di cui l'ordine del giorno preannunciato può essere la premessa.

Stabilito questo, non vedo perché dobbiamo dare per scontato che il cittadino debba frodare lo Stato e prevedere poi una pena blanda; dobbiamo invece instaurare un rapporto di fiducia tra lo Stato e il cittadino, l'evasione dev'essere colpita e la sanzione pecuniaria deve conservare un livello efficace, perché abbassandolo si incoraggerebbe il cittadino ad evadere.

Non sono invece d'accordo sull'opportunità di consentire il ricorso al Ministro delle finanze solo se la pena pecuniaria sia superiore a 200 mila lire. L'onorevole Serrentino poneva prima il caso particolare di colui che non riesce ad acquisire il bollo in tempo utile e che si trova quindi di fronte ad una sanzione molto pesante, ma che può essere inferiore alla somma di lire 200 mila. Nel caso in cui l'intendente di finanza commini una sanzione di 180 mila lire, non vedo perché il contribuente non debba avere la possibilità di ricorrere. Comprendo che consentire il ricorso a tutti significherebbe creare gravi complicazioni al Ministero, ma riterrei più opportuna una discriminazione qualitativa piuttosto che quantitativa.

AZZARO. È molto difficile prevedere una discriminazione qualitativa. O si concede il ricorso a tutti...

BOIARDI. Infatti vorrei proporre la soppressione di questo capoverso dell'articolo. Poiché il ricorso contro la pena pecuniaria è previsto solo oltre la somma di lire 200 mila e se vi è questo rapporto da due a sei nell'attribuzione delle multe, è chiaro che solo i proprietari di automobili di grossa cilindrata avranno la possibilità di fare ricorso, mentre i proprietari di automobili di piccola cilindrata non potranno mai o quasi mai ricorrere. Questo mi sembra ingiusto. Per tale motivo propongo di conservare il rapporto da uno a sei nell'attribuzione della pena pecuniaria e di sopprimere un elemento discriminatorio di tipo quantitativo, anche se comprendo che ciò può costituire un motivo di disagio; d'altronde non credo che si possa conservare una discriminazione di questo tipo.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Vorrei rilevare che questo disegno di legge non innova nell'elevazione del limite minimo

a 200 mila lire e non rappresenta un'inasprimento della pena o un'innovazione delle disposizioni precedenti, perché se prima il limite per il ricorso era di 50 mila lire, ed abbiamo accertato la necessità di elevare le pene, è naturale elevare il limite del ricorso a 200.000 lire. L'abolizione di tale limite creerebbe un lavoro enorme agli uffici ministeriali, e se dobbiamo creare intralci del genere all'amministrazione, è addirittura meglio non approvare questo provvedimento. La tassa prima era raggugliata al quadrimestre, adesso è raggugliata ad un anno, il rapporto quindi è da uno a sei.

MARTELLI. A me pare che sia troppo alta la pena pecuniaria (da una a sei volte l'ammontare della tassa annua). A meno che non si voglia, per operare con giustizia, porre nel provvedimento una clausola che conceda all'interessato un termine di 10 giorni, dopo i quali soltanto venga applicata la sanzione. Accade che, o per ragioni di lavoro, o perché fuori sede, si sia nella impossibilità di rinnovare il bollo alla scadenza esatta. E può trattarsi di persone che non intendono affatto frodare lo Stato. Mi pare che costoro debbano avere uno spazio di tempo a loro disposizione prima di essere colpiti. Trascorso tale termine, evidentemente, si può pensare che esista la volontà di frodare.

Quanto al limite delle 200 mila, di cui all'articolo 2, sembra a me che allo stesso arrivino solo coloro che posseggono una vettura di grossa cilindrata, cioè, in ultima analisi, le persone che posseggono rilevanti mezzi economici.

FADA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vorrei far osservare agli onorevoli commissari che non è che ad un certo punto qualcuno si sia svegliato al mattino, avendo dormito male, ed abbia detto: aumentiamo la pena pecuniaria in questione... L'inasprimento è nato da una precisa realtà: dal constatato aumento, cioè, dell'evasione fiscale in materia di tassa di circolazione. Di fronte a detta constatazione si poteva, evidentemente, non farne niente, come qualcuno al limite ha finito per proporre, ovvero si potevano prendere misure adeguate.

E partendo dal presupposto, dunque, che occorre scoraggiare l'evasione che si è ritenuto di portare l'ammontare della pena pecuniaria, da una a sei volte la tassa annuale evasa, peraltro in analogia a quanto avviene per tutti gli altri tipi di evasione fiscale in materia di imposte dirette o indirette. Finché

ci si trova di fronte ad una pena pecuniaria di 1.000-2.000 lire, tutti siamo disposti a pagarla, come accade a tutti noi con la contravvenzione per sosta vietata. E evidente che se la stessa fosse portata a 10.000 lire, si farebbe un attimo di riflessione prima di lasciare la vettura in divieto di sosta.

La Commissione può evidentemente modificare nel senso di porre da una a quattro volte o da una a tre volte. Certo è, però, che se vogliamo mantenere l'analogia cui mi sono riferito, occorre mettere una pena pecuniaria dell'entità di quella prevista nel disegno di legge.

Il problema sollevato dall'onorevole Serrentino mi pare ci ponga di fronte a tutta una serie di sottilizzazioni. Qual'è il punto interessante in proposito? Se si tratta di un giorno o due di ritardo pare che esista una tipica tolleranza della polizia stradale.

SERRENTINO. Sì, magari anche dei vigili urbani...

FADA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vi potranno essere singole eccezioni, ma dalla mia stessa esperienza di automobilista ho notizia dell'esistenza di tale tolleranza, soprattutto in coincidenza di particolari festività.

D'altra parte, un termine lo dobbiamo ben fissare. Né mi pare che sia il caso di addentrarci in specificazioni che renderebbero complicata l'applicazione della legge.

In merito, invece, al problema sollevato dal collega Boiardi, circa l'ultimo comma dell'articolo 2, anch'io ho delle perplessità. Applicando la norma in esso contenuta, indubbiamente, verrebbero favorite le vetture di grossa cilindrata nei confronti dei piccoli evasori, possessori di ciclomotori e piccole vetture. D'altronde, mi pare che esista l'esigenza di non appesantire il lavoro degli uffici. La norma in questione è stata fissata proprio al fine di non congestionare l'amministrazione. Forse potremmo riuscire a trovare una composizione intermedia. La legge attualmente vigente pone il limite in questione a lire 50.000. Il disegno di legge all'esame della Commissione lo eleva a 200.000. Il Governo non si opporrebbe se la Commissione ritenesse di proporre un emendamento che fissasse il limite stesso a lire 100.000.

Non concordo, infine, con le valutazioni fatte dal relatore circa l'ultimo comma dell'articolo 1, relativamente al fatto che mancanze molto più gravi di quelle previste in detto comma pagano sanzioni irrisorie. Il fatto

che esistano sanzioni irrisorie, per altre più gravi trasgressioni, comporta, caso mai, la necessità di adottare in quei casi criteri analoghi a quello cui noi ci siamo riferiti, per scoraggiare le infrazioni. Vorrei poi far notare all'onorevole relatore che la situazione relativa alla circolazione è tale — con l'aumento sempre costante — da richiedere, se vogliamo scoraggiare possibili evasioni, ogni facilitazione nell'accertamento. E perciò non mi pare che si possa sottovalutare l'apposizione del bollo quale mezzo di accertamento. Perché se noi decidessimo di abolire la norma già esistente per cui il bollo va esposto, evidentemente toglieremmo all'agente di polizia o al vigile urbano la possibilità di rendersi a prima vista conto del fatto se quell'utente ha o meno pagato la tassa: in questo modo, quindi, l'accertamento diverrebbe eccezionale. Un mezzo immediato di accertamento è invece, ad avviso del Governo, importantissimo. Si può, naturalmente, discutere sul nuovo limite della sanzione, ma è nostra opinione che, al fine di scoraggiare le evasioni fiscali, il mezzo di accertamento sia importante quanto la sanzione. Il Governo è pronto ad esaminare qualsiasi emendamento relativo all'ammontare della sanzione, ma non può assolutamente accogliere proposte tendenti ad abolire il mezzo di accertamento.

Su quanto proposto dall'onorevole Niccolai, non credo di poter rispondere in questa sede. Tra l'altro, non ho ben afferrato il senso delle sue considerazioni ma se, come credo, in realtà intende proporre una differenziazione nel prezzo della benzina, ritengo sia una cosa irrealizzabile. Il problema, in ogni caso, va approfondito e non è questa la sede per farlo.

SERRENTINO. Oggi quando si perde il bollo, si sporge denuncia alla stazione più vicina di carabinieri, si ottiene un visto e provvisoriamente si circola con questo; l'ufficio non può emettere un altro bollo per lo stesso periodo (questo mi è capitato un paio di anni fa; volevo regolarizzare la questione ma non ho potuto farlo). Vi è poi il caso del furto, per cui è necessario l'accertamento da parte dei vigili urbani o della polizia, per verificare se il bollo esposto corrisponde all'effettivo pagamento iscritto sul libretto. Quindi la vigilanza dev'essere comunque effettuata, perché il fenomeno dei furti dei bolli si allarga sempre di più.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale nel corso della quale il rappresentante del Governo ed il Relatore han-

no chiarito il proprio pensiero. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

Per il mancato pagamento delle tasse automobilistiche di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39, e successive modificazioni, il trasgressore è soggetto, oltre alla corresponsione del tributo evaso, alla pena pecuniaria da una a sei volte l'ammontare della tassa annua.

La pena pecuniaria non può essere, in ogni caso, inferiore a lire diecimila.

Per la mancata apposizione del disco-contrassegno, prescritta dall'articolo 12 del citato testo unico, il trasgressore incorre nella pena pecuniaria da un minimo di lire tremila ad un massimo di lire diciottomila.

Gli onorevoli Curti e Martelli hanno presentato emendamenti identici in testi distinti, intesi ad aggiungere al primo comma, dopo le parole « è soggetto », le parole « dopo la scadenza del quindicesimo giorno di mancato pagamento ».

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Ritengo che con questo emendamento non si raggiunga il fine di ovviare all'inconveniente lamentato, perché in fondo si tratta di ritardare di 15 giorni la prescrizione per l'acquisto del bollo, ma dopo 15 giorni si ripresenterà lo stesso problema, perché vi saranno ugualmente i ritardatari. Comunque non ho niente in contrario all'accoglimento di questo emendamento.

CURTI. Vorrei precisare il significato dell'emendamento. Fino al quindicesimo giorno ha vigore la legge attuale, cioè si deve pagare due volte l'imposta; dopo il quindicesimo giorno si attua la sanzione più grave del pagamento dell'imposta fino a sei volte.

SERRENTINO. Nei primi quindici giorni sulla base della rata quadrimestrale ben inteso!

FADA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vorrei pregare l'onorevole Curti di specificare questo concetto in sede di coordinamento, cioè che fino al quindicesimo giorno vige la sanzione attuale; oltre il quindicesimo giorno scatta il meccanismo che eventualmente approveremo.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Dopo il chiarimento dell'onorevole Curti, sono d'accordo sull'emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Boiardi ha presentato un emendamento all'ultimo comma sostitutivo delle parole « ad un massimo di lire 18 mila » con le parole « ad un massimo di lire 6 mila ».

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Per ragioni di perequazione dovremmo prevedere che la sanzione pecuniaria vada da lire mille a lire 6 mila, poiché abbiamo stabilito che la sanzione va da una a sei volte l'ammontare della tassa annua.

Ritenevo fosse da accettare il suggerimento dato dalla Commissione giustizia di sopprimere questo ultimo comma, perché mi sembrava che l'obiettivo di questo disegno di legge fosse quello di correggere le evasioni dei tributi e non quello di inasprire le sanzioni per mancanze che, tutto sommato, non sono di eccessiva gravità. Con l'emendamento presentato dall'onorevole Boiardi penso che questo comma possa essere mantenuto.

ABELLI. Ritengo che il secondo comma dell'articolo 1 sia pleonastico.

FADA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche se pleonastico, non nuoce a nessuno.

ABELLI. Propongo formalmente la soppressione del secondo comma.

FADA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si rimette alla decisione della Commissione.

PRESIDENTE. Ritengo che l'emendamento Martelli-Curti potrebbe essere definito nella seguente formulazione sostitutiva del primo comma dell'articolo 1:

« Per il mancato pagamento delle tasse automobilistiche di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39, e successive modificazioni, il trasgressore è soggetto, oltre che alla corresponsione del tributo evaso, alle seguenti sanzioni pecuniarie:

a) una sanzione pecuniaria da una a due volte l'ammontare della tassa ragguagliata al periodo quadrimestrale, qualora il pagamento avvenga non oltre il quindicesimo giorno dal termine di scadenza fissato dalla legge;

b) una sanzione pecuniaria da una a sei volte l'ammontare della tassa annua, qualora il pagamento avvenga dopo il quindicesimo

giorno dal termine di scadenza fissato dalla legge ».

Pongo in votazione l'emendamento testè letto.

*(È approvato).*

A fronte dell'emendamento soppressivo presentato dall'onorevole Abelli pongo in votazione il mantenimento del secondo comma.

*(Non è approvato).*

Su congiunta iniziativa dell'onorevole Boiardi e del Relatore è stato presentato un emendamento inteso a sostituire il terzo comma con il seguente:

« Per la mancata apposizione del disco-contrassegno prescritta dall'articolo 12 del citato testo unico, il trasgressore incorre nella sanzione pecuniaria da un minimo di lire 1000 ad un massimo di lire 6000 ».

Lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

L'articolo 1 risulta, a seguito delle modificazioni adottate, così formulato:

« Per il mancato pagamento delle tasse automobilistiche di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39, e successive modificazioni, il trasgressore è soggetto, oltre che alla corresponsione del tributo evaso, alle seguenti sanzioni pecuniarie:

a) una sanzione pecuniaria da una a due volte l'ammontare della tassa ragguagliata al periodo quadrimestrale, qualora il pagamento avvenga non oltre il quindicesimo giorno dal termine di scadenza fissato dalla legge;

b) una sanzione pecuniaria da una a sei volte l'ammontare della tassa annua, qualora il pagamento avvenga dopo il quindicesimo giorno dal termine di scadenza fissato dalla legge.

Per la mancata apposizione del disco-contrassegno prescritta dall'articolo 12 del citato testo unico, il trasgressore incorre nella sanzione pecuniaria da un minimo di lire 1000 ad un massimo di lire 6000 ».

Lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Do lettura dell'articolo 2:

« L'ultimo comma dell'articolo 56 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, modificato dal-

l'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 72, per quanto riguarda le violazioni al testo unico delle leggi sulle tasse automobilistiche approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

Il ricorso al Ministro delle finanze non è ammesso contro le ordinanze dell'Intendente di finanza relative a violazioni per le quali la pena pecuniaria prevista dalla legge non sia superiore nel massimo a lire 200.000 ».

L'onorevole Boiardi ha presentato un emendamento sostitutivo, all'ultimo comma, delle parole « a lire 200 mila » con le parole « a lire 100 mila ».

Lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

A seguito delle modifiche adottate l'articolo 2 risulta così formulato, avvertendo che, per coordinamento, la parola « pena » si intende sostituita con la parola « sanzione »:

« L'ultimo comma dell'articolo 56 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, modificato dall'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 72, per quanto riguarda le violazioni al testo unico delle leggi sulle tasse automobilistiche approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

Il ricorso al Ministro delle finanze non è ammesso contro le ordinanze dell'Intendente di finanza relative a violazioni per le quali la sanzione pecuniaria prevista dalla legge non sia superiore nel massimo a lire 100.000 ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.

*(È approvato).*

Do lettura dell'articolo 3 ed ultimo, al quale non risultano presentati emendamenti:

« Nella riscossione della tassa di circolazione, nell'addizionale di cui all'articolo 25 della legge 24 luglio 1961, n. 729, e dell'abbonamento all'autoradio previsto dalla legge 15 dicembre 1967, n. 1235, l'importo dovuto, dopo la liquidazione dell'imposta di bollo è arrotondato a lire 100 quando presenta una frazione inferiore a tale somma.

L'arrotondamento a lire 100 si effettua anche per la riscossione del solo importo dell'abbonamento all'autoradio.

Le maggiori somme introitate per effetto dell'arrotondamento di cui ai precedenti comi sono devolute allo Stato ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Gli onorevoli Niccolai Cesarino, Raffaelli, Lenti, Conte, Giovannini, Vespignani, Specchio, Cesaroni, Speciale e Borraccino hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

nell'approvare il disegno di legge n. 626, rilevato che attualmente la esazione della tassa di circolazione automobilistica viene praticata in modo differenziato a seconda della potenza del motore sia delle auto che delle motoleggere, con ingiustificata agevolazione per i mezzi di maggiore cilindrata e cioè:

per le auto con oltre dieci cavalli di potenza il pagamento dell'importo annuale può essere rateizzato in due rate di sei mesi ed in tre rate di quattro mesi ciascuna;

per le auto con potenza inferiore ai dieci cavalli di potenza (500, 600, Prinz, 850, eccetera) l'importo annuale della tassa può essere pagato solo in due rate di sei mesi ciascuna;

per i motorini e le motoleggere con targa, l'importo può essere pagato in due rate semestrali, invece per quelli senza targa non viene consentita alcuna rateizzazione;

considerato che l'attuale procedura determina una minore possibilità di manovra nel pagamento della tassa di circolazione, proprio a danno della maggiore parte degli utenti che sono quelli che si servono di detto mezzo per ragioni essenzialmente di lavoro e che hanno maggiori necessità di rateizzare il pagamento onde alternare, a secondo dei periodi stagionali, dei turni e degli orari di lavoro ecc., l'uso dell'auto utilitaria con il motorino;

considerato che l'attuale tipo di esazione crea difficoltà nella articolazione dell'uso dei mezzi di trasporti privati;

impegna il Governo

a disporre che la tassa di circolazione per motorini e motoleggere con o senza targa e per tutte le auto con cilindrata inferiore ai dieci cavalli di potenza, debba avvenire in modo rateizzato come preferito dall'utente a cominciare dalla rata bimestrale;

impegna altresì il Governo

a ridurre del 30 per cento la suddetta tassa per i motorini e le auto con cilindrata infe-

riore ai dieci cavalli di potenza, allo scopo di introdurre una differenziazione giustificata dal carattere dell'uso del mezzo di trasporto dovuto in prevalenza a motivi di lavoro e posseduto quasi unicamente da cittadini a più basso reddito di lavoro, dal momento che nessuna differenziazione attualmente si riscontra fra gli utenti di grosse cilindrate di lusso e sportive e gli utenti di mezzi utilitari nell'occasione del pagamento indiretto dell'imposta governativa che avviene mediante l'uso del carburante ».

A me sembra che l'ordine del giorno esuli largamente dalla materia delle sanzioni pecuniarie trattate dal provvedimento. L'onorevole proponente ha comunque facoltà di illustrarlo.

VESPIGNANI. L'ordine del giorno consta di due parti distinte e noi accettiamo di stralciare la seconda, quella relativa al problema delle tariffe, che è effettivamente troppo complesso perché possa essere affrontato rapidamente e non invece con una discussione apposita, completa ed approfondita, che tenga conto di tutti i fattori del problema, come i vari coefficienti, il riflesso sulle auto usate e sulla progettazione delle auto, eccetera.

La prima parte dell'ordine del giorno, però, riteniamo possa senz'altro venire affrontata in questa sede, in quanto se veramente vogliamo scoraggiare le evasioni dobbiamo porre tutti i cittadini nelle stesse condizioni. Non si vede infatti perché alcuni possano pagare l'imposta ogni quattro mesi, ogni sei oppure una volta l'anno (a loro scelta), mentre altri possono scegliere soltanto fra sei mesi e un anno. Tra l'altro, riteniamo che il porre alla base di questa differenziazione la diversità dell'ammontare del tributo comporti anche dei problemi di ordine costituzionale. Su questo punto non può intervenire che il Governo, e può farlo, in quanto non vi è nessuna norma di legge che stabilisca il modo di esazione del tributo. Noi riteniamo pertanto che il Governo debba assumere il preciso impegno di esaminare e risolvere questa situazione di disparità.

FADA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Potrei accettare soltanto come raccomandazione l'ordine del giorno, in quanto la differenziazione è stata introdotta per razionalizzare i sistemi di riscossione e non renderli tanto costosi da essere intollerabili. Posso quindi impegnarmi a far sì che il problema sia studiato — non è possibile improv-

visare —, tanto più che, come è noto, l'attuale sistema di esazione ha dato luogo a critiche, polemiche, inconvenienti di varia natura. Voi avete dato delle indicazioni che possono essere utili, ma non credo sia possibile tornare all'esazione bimestrale, perché ricadremmo in quegli inconvenienti che desideriamo ad ogni costo evitare e che si è tentato, con la recente modifica, di ovviare.

VESPIGNANI. Possiamo anche soprassedere sul merito: a noi ora interessa che il Governo si impegni a fare in modo che l'imposta automobilistica venga pagata da tutti gli utenti nello stesso modo.

FADA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sempre però come raccomandazione; vorrei anche che teneste conto del fatto che con l'attuale differenziazione non si vuole affatto danneggiare il piccolo utente nei confronti del grosso; è soltanto una questione di costi di esazione rapportata all'entità del tributo.

NICCOLAI CESARINO. Sono d'accordo con le argomentazioni del collega Vespignani, ma insisto nel dire che ci troviamo di fronte ad una discriminazione tra il trattamento riservato ad alcuni e quello voluto per altri. Si dice che ciò è connesso a problemi di carattere organizzativo, ma se così è — come in effetti credo — allora bisogna fare di tutto per dar vita ad una procedura più scarna, più agile, che non giustifichi più in nessun caso disparità di trattamento. Se facilitazioni si debbono introdurre, allora esse dovrebbero essere previste per coloro che, possessori di una utilitaria, usano il mezzo per lavoro.

Per quanto riguarda la riduzione del 30 per cento ritengo sia un problema da esaminare più attentamente. Questo va inquadrato in un discorso generale relativo ai problemi della circolazione e della relativa tassazione, discorso che potrà essere affrontato in un'altra sede in maniera compiuta ed esauriente.

PRESIDENTE. Non insistendo i proponenti per la votazione dell'ordine del giorno il disegno di legge n. 626 sarà subito votato a scrutinio segreto, e ove approvato, chiedo che la Presidenza venga autorizzata al coordinamento.

Se non vi sono obiezioni così può rimanere stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

*(Segue la votazione).*

Comunico il risultato della votazione.

Disegno di legge:

« Modifiche in materia di tasse automobilistiche » (626):

Presenti e votanti . . . . .	26
Maggioranza . . . . .	14
Voti favorevoli . . . . .	26
Voti contrari . . . . .	0

*(La Commissione approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abelli, Azzaro, Beccaria, Boiardi, Botta, Cascio, Castellucci, Catella, Cesaroni, Conte, Curti, Di Leo, Giovannini, Martelli, Pucci, Napolitano Francesco, Niccolai Cesarino, Pandolfi, Patrini, Perdonà, Raffaelli, Sargentini, Serrentino, Silvestri, Vespignani e Vicentini.

*Sono in congedo:*

Bima, Ciampaglia e Marotta.

**La seduta termina alle 13,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. ANTONIO MACCANICO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO